

# Motivi francescani in Federico Barocci

di p. CELSO MARIANI

A proposito della mostra del pittore di Urbino al Museo Civico di Bologna



Le stimmate di San Francesco (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche).

Al Museo Civico di Bologna è aperta, sino alla metà di novembre, la mostra del pittore Federico Barocci (1535-1612). La mostra riprende la tradizione bolognese delle Biennali d'Arte Antica, che hanno sempre suscitato vasto interesse nella critica e nel pubblico. Anche questa rassegna di dipinti e disegni del Barocci sta rivelandosi, per concorde giudizio, come operazione necessaria a collocare l'artista in quel posto eminente che gli spetta nell'arte della seconda metà del Cinquecento e degli inizi del Seicento.

La mostra è stata preparata da Andrea Emiliani, Direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna, il quale ha anche scritto il catalogo critico delle opere esposte. Nell'introduzione e nelle schede, egli ha colto la complessa temperie dell'epoca, nelle sue diversi componenti, da quelle tecniche (il Barocci nasce da famiglia di esperti artigiani) a quelle più spirituali, direi « musicali », il mondo appunto che il pittore, come ogni grande artista, assimilò per trasporlo nel vivo della sua opera.

Della sua epoca, che è quella della Riforma e della Controriforma, il Barocci ha anche assunto una religiosità sincera, che sembra maturare verso esiti contemplativi. Può essere, come annota Emiliani, che talvolta vengano accentuati intenti didattici, propri dell'epoca post-tridentina, e non manchino accenti di « lezio » cattolico e appena teatrali; ma essi sono poi riscattati dalla sua intuizione figurativa, che si avvale soprattutto dell'originale interpretazione della luce-colore. L'ammissione chiara di valori religiosi entro l'opera dell'artista è significativa dell'onestà intellettuale di chi ha scritto il catalogo e mi sembra vada sottolineata, data la persistente renitenza, di origine idealistica, a prendere atto di una dimensione, la quale è poi inscindibile dallo stile.

Che di quella religiosità sia poi messa in rilievo, di preferenza, la qualità interiore, di riforma personale, quasi di una « low church » è scelta legittima e documentabile. Già da altri del resto (PRODI, ARCANGELI) era stata descritta questa sotterranea corrente spirituale, che precede il Concilio di Trento ed è viva fin verso la fine del Cinquecento, per perdersi in accenti controriformistici all'inizio del Seicento, alla quale corrisponde un'arte austera, « riformata », che ne è espressione e veicolo.

Esemplari le pagine che riallacciano la spiritualità del Barocci all'Oratorio di san Filippo Neri, che l'artista conobbe durante il suo soggiorno romano. Al pittore non dovevano essere sconosciute le

conversazioni sulla natura della «gioia» cristiana, che si svolgevano nella cerchia filippina: una eco ne può essere il «sorriso» delle figure del Barocci, che è una realtà ben più profonda di quella che viene colta in maniera fin troppo ovvia. Qui si vorrebbe aggiungere che forse non fu sconosciuta al Barocci un'austera e liettissima figura di cappuccino, san Felice da Cantalice, che con Filippo Neri improvvisava per le vie di Roma ardite pantomime, che dovettero apparire piuttosto discordi dai canoni della santità ufficiale.

Nell'ambito di questa partecipazione del Barocci alla riforma cattolica, rientra anche il suo interesse e l'adesione ai temi e alla spiritualità francescana. Egli nasce ad Urbino e vive quasi tutta la sua vita in quella provincia marchigiana, che aveva potuto ammirare la fioritura delle «riforme» francescane, in particolare di quella cappuccina, che, proprio nelle Marche, aveva avuto le sue origini (1525) e che manteneva, ancora alla fine del Cinquecento, l'originaria austerità e dedizione agli umili. A queste famiglie francescane e ai loro intenti di edificazione aderisce il Barocci. Si tratta di un'adesione interiore, che va oltre l'aspetto obbligante delle commissioni, se nei bozzetti, nei disegni e nei dipinti a soggetto francescano, egli ottiene esiti tra i più alti della sua operosità.

Due sono i dipinti, esposti anche alla mostra, che il Barocci trattò a tema francescano: il *Perdono di Assisi* e *Le Stimmate di San Francesco*.

Il *Perdono di Assisi* fu eseguito all'incirca negli anni 1574-76 per la chiesa di San Francesco di Urbino. Il dipinto partecipa di quel rinnovato interesse popolare per quell'indulgenza che il Santo aveva ottenuto nel più puro e disinteressato degli intenti, quella della «conversione» degli uomini e della proclamazione della «gratuita» misericordia di Dio. Nella seconda metà del Cinquecento, rifioriva di fatto quella pratica di devozione, che troverà fino ai nostri giorni celebrazione solenne e devota in tutte le chiese francescane.

L'altro dipinto a soggetto francescano è quello delle *Stimmate di San Francesco*, eseguito negli anni 1594-95 per la chiesa dei Cappuccini di Urbino (oggi alla Pinacoteca Nazionale di quella città). Si tratta di una delle più alte realizzazioni del pittore, che partecipa interiormente alla celebrazione di un avvenimento, che egli colloca in uno stupendo notturno.

Molte sono le pagine dedicate al movimento francescano e al suo influsso sul Barocci. Dobbiamo però rimandare

alle pagine del catalogo ed alla visione diretta delle opere chiunque abbia interesse ai fatti spirituali. Qui bastava ren-

dere omaggio alla simpatia che Andrea Emiliani ha voluto dimostrare a realtà che ci sono care.



Il Perdono di Assisi (Urbino, chiesa di San Francesco).